

# Religione di Chiesa o religione di vita?

Forse l'uomo d'oggi, sotto la spinta  
del benessere economico e sociale,  
è cresciuto troppo in fretta,  
e la sua formazione religiosa ha perduto il contatto  
con la vita reale nei suoi aspetti più qualificanti

di p. GEREMIA FOLLI

**Che cos'è la Chiesa?** Fu la domanda di una intervista televisiva di alcuni mesi fa. Pochissimi forse l'avranno seguita, e, meno ancora, l'avranno trovata interessante. Eppure toccava un tema vitale. Le risposte furono sconcertanti, anche per un profano, se di profani è lecito parlare. Le più numerose furono risposte di carattere... materiale, finanziario e politico, cioè si limitavano a considerare la Chiesa-luogo, o le presunte ricchezze del Vaticano, od un certo «potere» di non facile definizione. Le rimanenti, assai poche, che vorremmo chiamar spirituali, non raggiunsero che la soglia di non meglio precisati diritti e doveri. Fu uno squallore: dei 12 interpellati, nessuno, in tema di Chiesa, sfiorò un concetto di comunione tra credenti o di vita in Cristo. Furono insomma tutte risposte di un gelido distacco, non dico dalla più elementare vita dello spirito, ma dalla stessa vita ordinaria di ogni giorno. E la Chiesa?

Chissà quanti altri ancora si sarebbero dovuti intervistare, prima di imbarcarsi in una risposta che derivasse dall'Evangelo e lo spirito e le parole con cui essere formulata.

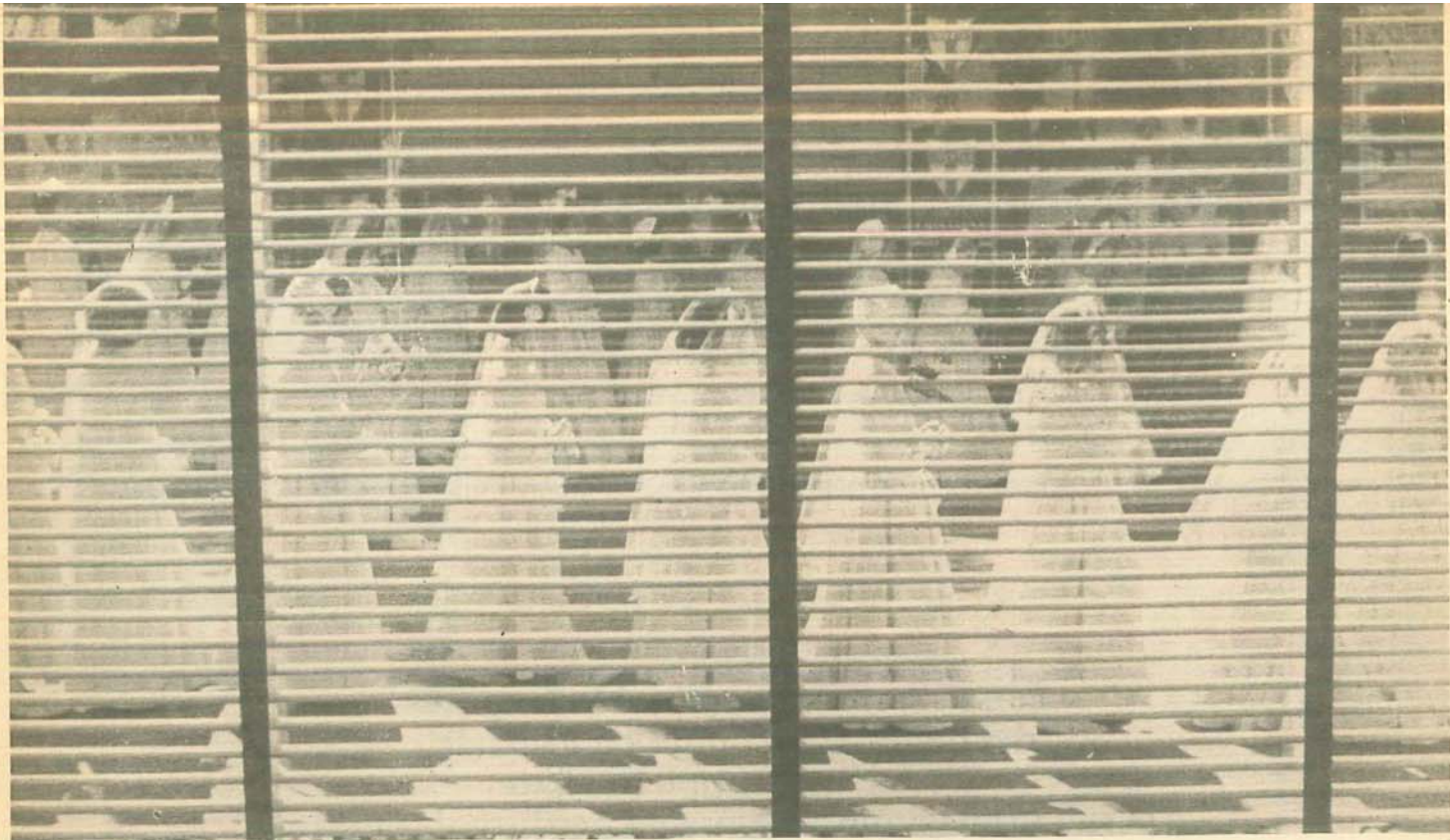
È fin troppo evidente, anche nel contesto di questa premessa, che, a monte dello smarrimento che caratterizza il nostro vivere religioso, sta proprio questo ignorare l'identità di certi valori. Valori che, pur se svuotati del loro contenuto più autentico, rimangono anco-

ra esteriormente correnti, creando facili equivoci e profonde contraddizioni: il Battesimo diventa così un «momento» di gioia familiare; la Cresima... un incontro tra amici, ecc.

È vero, il catechista avrà anche cercato di insegnare che non deve essere così ma è tremendo che, da sempre, l'insegnante più efficace del bene e del male, della responsabilità e dell'indifferenza, rimanga il genitore, anche qualora egli non sia cresciuto alla maturità della sua missione. Ed è così che quella dissacrazione della vita, che ai nostri padri poteva sembrare il più tremendo e remoto dei pericoli, oggi sta diventando una triste realtà.

In certi momenti della storia passata, ancora certe parvenze potevano resistere: oggi no. Oggi, come non mai, l'esteriorità è colta nella sua inutilità di sovrastruttura; ogni linguaggio ufficiale e ogni prassi codificata è messa in discussione, in questo clima di generale contestazione, che, per vari aspetti, richiama la continua polemica adolescenziale.

È fin troppo chiaro che i giovani d'oggi sono spesso scettici, in chiaro contrasto con i loro padri, che si trovarono talvolta ad essere facili all'entusiasmo. Ma questo è un discorso quanto mai complesso, anche perché la vita d'oggi, con le sue sorprendenti conquiste e col suo progresso scientifico, impedisce di approfondire i problemi proprio mentre crea l'illusione di risolverli,



come al bambino un gioco che l'avvin-  
ce può offrirgli l'illusione momentanea  
di non avere nessun compito da svol-  
gere.

Anche qui vale quello che fu giustamente detto: l'uomo che viva in difformità dalle proprie convinzioni finirà per pensare come vive, anzi, per giustificare i suoi stessi errori.

Torniamo dunque ancora una volta a chiederci: che cosa è la Chiesa per l'uomo d'oggi? Abbiamo purtroppo visto, nella rapida panoramica del momento attuale, come per una certa logica e drammatica conseguenza, essa sia per molti una scadenza di obblighi, quindi una pratica vuota di valori e povera di prospettive; una pratica della quale sempre più l'uomo riesce a fare a meno, senza minimamente avvertire quel vuoto che una simile mancanza dovrebbe pur far sentire.

**Doveroso sarà quindi** chiedersi come si sia arrivati a tutto questo. Certamente l'uomo d'oggi ha maturato in troppo breve tempo problemi estremamente più grandi delle risposte che la sua religione personale, non coltivata ad una crescita e perciò rimasta infantile, poteva sopportare. Si aggiungano i costumi rilassati, le istituzioni contestate, che, oserei dire, sono come la parte più emergente di quell'iceberg, grandioso e profondo che è la tensione del momento. Tensione alla quale certamente non è estranea quella separazione tra vita e religione, che l'uomo di oggi ha assur-

damente attuato, anziché comporle in quella sintesi grandiosa che sola poteva riscattarlo in una dimensione di grandezza e di serenità.

Cosa dovrebbe essere la Chiesa, quindi, si è implicitamente già detto, quasi in negativo.

Più che una domanda, è dunque un'esigenza profonda di vita, che non trova in noi la giusta accoglienza per le troppe ipoteche di un mondo condizionato da effimeri interessi.

**Religione di Chiesa o religione di vita?**

È un interrogativo facile, comprensibile, dopo quanto è stato detto e nel mondo descritto, che spesso intende il Cristianesimo come fuga, come momento, non come impegno che apra l'uomo ad un nuovo rapporto vivo di amore con Dio e col prossimo.

Il tarlo del profitto immediato, che oggi l'uomo persegue in troppe delle sue scelte, lo ha intaccato nel suo intimo, l'ha reso ottuso ai più autentici valori della vita. Oggi più che mai suona ammonitrice la voce del Cristo: «Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio». L'uomo oggi è esausto, senza forza e senza fiducia, perché senza prospettive, perché troppo denutrito, troppo digiuno di quelle parole di speranza, che, con la forza per viverla, danno alla vita la gioia stessa d'essere vissuta. Una vita senza gioia, senza certezze, senza prospettive... vien messa in dubbio co-

me dono, viene rifiutata (quanti tentati suicidi!). È questa mostruosa valutazione della vita che non ci è difficile scorgere nelle tante scelte sbagliate che la cronaca sempre più abbondante ed aggiornata ci sottopone senza sosta. Il dramma della crisi di oggi è in questa incapacità di cogliere la presenza di un disegno che realizzi l'uomo, e di una Provvidenza che l'assisti nel suo cammino.

La mancanza della fede ha tolto alla vita ogni profondo significato di «donazione», specie quella che è senza ritorni e rimpianti, e che per ciò stesso rimane il linguaggio insostituibile di ogni rapporto vero con Dio e con gli altri uomini ed è crescita nella stessa fede.

Un Cristianesimo separato dalla vita, fatto di qualche osservanza, di una Messa domenicale..., che risposta può offrire? Quali prospettive può indicare all'uomo che è nella ricerca?

L'aver offerto alla critica dell'uomo d'oggi «valori svuotati» o «svisati» è una responsabilità che deve essere declinata non con parole, ma con un riesame di vita, perché è a questo livello che l'equivoco è sorto. La noncuranza e talvolta il disprezzo di certi valori dell'uomo che è al nostro fianco è spesso risposta al nostro agire, più che a quello che abbiamo detto o taciuto.

Il Cristianesimo è una religione di vita, di vita vissuta: una religione che investe tutto l'uomo e gli indica un fine. È una religione che dalla pienezza della vita mutua il suo linguaggio più signifi-



cattivo: Dio è un «Padre»; l'uomo è un «fratello»; il rapporto con Dio è di «figliolanza». Disgiungerlo quindi dalla vita, il Cristianesimo, è un renderlo incomprendibile.

Ecco quindi quanto sia necessario recuperare quel significato essenziale di «vita» parlando di Chiesa; quel significato lentamente frainteso, fino a essere irriconoscibile.

Che cos'è la Chiesa?

È una domanda che, per una falsa e comune persuasione di conoscerne il significato, il cristiano troppo raramente si è posto. Le antiche religioni erano come una pesante impalcatura costruita dagli uomini per provare di raggiungere il cielo. Ma ecco che Dio «è venuto fra i suoi» (S. Paolo) e «a quanti l'accollerono dette potere di diventare figli di Dio» (S. Giovanni). Questo dono di vita piena trasmesso all'uomo, questa nuova «relazione» di amore tra noi e Dio è il fondamento, l'essenza della Chiesa (società dei credenti in Cristo), è il «Sacramento (cioè segno visibile) dell'intima unione con Dio e dell'unità del genere umano» (Conc. Vaticano II). Questo grande dono che Dio ha concesso all'uomo è la Chiesa: dono che lo riscatta dallo smarrimento della colpa, e lo abilita ad una vita nuova in Lui. «Egli, infatti (così il Conc. Vat. II), ha costituito sulla terra la sua Chiesa, che è comunione di fede, di speranza e di carità; come una compagine visibile», sì che nella vita genuina di ogni credente possa trasparire il mistero della Vita Eter-

na della quale la Chiesa è testimone nel mondo.

Ed è testimonianza, che nell'Eucarestia trova la sua espressione più significativa e costitutiva di «comunità di credenti»: «Noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo, tutti infatti partecipiamo ad un unico pane» (S. Paolo ai Corinti).

Essere Chiesa, «fare Chiesa» è assecondare nella fede quel dono di salvezza che il Cristo trasmette, col suo sacrificio, ai credenti costituiti nell'unità del suo Corpo.

Essere Chiesa è cogliere la pienezza di questo nuovo rapporto che Cristo ha instaurato, e che ogni espressione liturgica, ogni rito, ogni incontro comunitario vorrebbero chiaramente significare e tradurre in vita.

In questa visione, momento privilegiato di comunione tra i credenti rimane certamente la Messa domenicale, che non sarà più un puro dovere da assolvere, ma un intimo bisogno da assecondare; sarà un ritrovarsi tra fratelli, sotto gli occhi del Padre. Una liturgia che non sgorghi da questa chiarezza finirà per non significare più nulla..., come il più bello dei linguaggi finisce per lasciare indifferenti, se non è dettato dall'amore. «Essere cristiani» è vivere immersi in queste verità, che legano e permeano ogni momento, ogni espressione, ogni scelta dell'uomo.

Solo così la Chiesa sarà «Chiesa», cioè «evento» d'un incontro tra uomini raggiunti dall'amore del Cristo, e perciò stesso disposti e impegnati a tradur-

re e a testimoniare il Vangelo (Messaggio di Dio) con coerenza ed autenticità.

La Chiesa sta in questo «incontrarsi» (specie attorno all'altare), nel nome di Cristo, da parte di coloro che corrispondono alla chiamata di Dio.

«Il Divino ci assedia, c'invade, ci impasta. Lo credevamo inaccessibile: e viviamo immersi nei suoi strati ardenti», (Teilhard de Chardin).

Alla base di ogni smarrimento e di ogni crisi di identità del cristiano di oggi e di sempre, costantemente incontriamo un equivoco, una non chiarezza sulla identità stessa della Chiesa. Come tutto questo accada fa parte delle realtà che ci sfuggono, e, purtroppo, delle realtà che maggiormente evidenziano e il nostro limite e la nostra fragilità.

A Gandhi fu chiesto un giorno il motivo del suo sottoporsi a certe restrizioni. Rispose che si puniva perché un suo ex discepolo si comportava in maniera non corretta. E, poiché tale risposta lasciò chiaramente perplessi i suoi interlocutori, subito aggiunse: «Io pure mi sento tanto colpevole di quelle sue mancanze. Sono certo che se a suo tempo io gli avessi proposto la verità con la chiarezza ed il fascino che le sono proprie..., quel poveretto non sarebbe caduto nell'errore».

Penso che queste parole di un pagano possono offrirci il migliore degli spunti per riconsiderare in noi tutto il significato di ciò che è e comporta «essere Chiesa».